

**History, voices and images from exotism of proximity.  
The case of Albanian narrative in Italian**

**Abstract:** Albanian writers in Italy constitute one of the largest groups of European writers who have chosen the language of the country in which they reside currently as the language of their narrative discourse. Presently, their works occupy considerable space in the Italian publishing market.

Yet, despite the variety of its contents and the equally heterogeneous individualities of its authors, the Albanian literary oeuvre in Italian continue either to be labelled under the omni-comprehensive definition of “migrant literature”, or studied as a gender case, namely with almost exclusive attention to some of the most renowned female writers.

In our opinion, this gap in the Italian literary criticism strikes its roots in the general scarcity of knowledge of the Albanian literary landscape *per se*, and more generally of the historical-cultural background of a country which has remained until very recently one of the less known European countries.

Our paper aims to observe whether, and to what extent, the Italian-speaking output of Albanian writers has finally been included in the literary discourse *tout court*, or it is still considered as an exotic, in a word, heterotopic subject.

**Keywords:** *cultural identity; migrant literature; imagology; Italian-writing authors, Albanian authors.*

*A map can tell me how to find a place I have  
not seen but have often imagined.*

Jeanette Winterson

A seguito delle prime grandi migrazioni che portarono nel nostro Paese persone provenienti da aree del mondo tormentate da conflitti etnici e crisi economiche, negli ultimi decenni del secolo scorso l'editoria italiana cominciò ad aprirsi alla pubblicazione di opere di autori per i quali l'italiano non era la lingua madre.

Il loro gruppo più folto era, ed è tuttora, quello di madrelingua

albanese: sono infatti oltre un centinaio gli scrittori di oltre Adriatico che da circa trent'anni pubblicano romanzi, racconti, e opere in versi scritte direttamente nella nostra lingua. Un caso tutto italiano, che per entità e durata nel tempo ha dato vita a un fenomeno che in Europa può essere paragonabile forse soltanto a quello degli scrittori francofoni di area magrebina<sup>1</sup>.

Le identità autoriali, degli scrittori albanesi come di quelle di ogni altra nazionalità, sono ovviamente diverse fra loro per formazione culturale, esperienze, stili e scelte espressive, come diversi sono i rispettivi esiti narrativi. I generi vanno dal romanzo al racconto all'autobiografia, dal giallo poliziesco alla poesia. Non ci occuperemo qui di quest'ultima, che per la sua peculiarità estetica e formale merita un'analisi a sé stante.

Davanti a un panorama così variegato ci siamo interrogate sugli strumenti critici attualmente applicati a tali opere, che il più delle volte vengono considerate in una categoria specifica quale la "letteratura della migrazione", definizione per sua stessa natura apodittica, e che, come ogni de/finizione, circoscrive, limita, preclude la possibilità di un'osservazione a tutto campo.

Se nei decenni scorsi il discorso critico sulla letteratura della migrazione ha avuto il merito di far emergere il vissuto individuale e collettivo di intere nazioni i cui cittadini cercavano altrove quello che il loro Paese non poteva o non voleva offrire, in questi ultimi anni la narrativa italografa<sup>2</sup> ha raggiunto un'indipendenza tale (di motivi, forme e contenuti) che sarebbe inadeguato continuare a etichettarla con una definizione ai limiti dello stereotipo, che non tiene e non dà conto di realtà ormai proteiformi.

### *Narrativa albanese italografa: qualche esempio*

La loro varietà tematica ed espressiva ci impedisce di considerare in un discorso d'insieme romanzi e racconti così diversi. D'altra parte, a chi verrebbe in mente di trattare in blocco opere di, poniamo, scrittori francesi, inglesi, tedeschi ecc., a meno che non appartengano a una stessa "scuola" o corrente narrativa? E dunque come si potrebbero mettere nello stesso

---

1 Al momento in cui scriviamo, una rivista albanese on line pubblicata in Italia ne ha censiti 178, comprese alcune decine di autori di testi scientifici e pubblicitaria varia. V. *Albania Letteraria*: <https://albanialetteraria.it/scrittori/> (cons. 29. 7. 2022).

2 Preferiamo usare questo termine invece del più ricorrente "italofona", il quale non tiene conto del fatto che si tratta di pratica della scrittura e non dell'oralità. A nostra conoscenza, il termine è stato usato per la prima volta in ambito specialistico da Franca Sinopoli. V. SINOPOLI F. 2006. *Postfazione. Scrivere nella lingua dell'altro*, p. 185, in LECOMTE M. (a cura di), *Ai confini del verso. Poesia della migrazione in italiano*. Firenze: Le Lettere.

paniere gialli polizieschi come *Toringrad* di Darien Levani<sup>3</sup> e la saga familiare della *Cronaca* di Artur Spanjoli, primo volume di una trilogia<sup>4</sup> che, come il romanzo di Garcia Marquez riecheggiato nel titolo, attraversa cento anni di storia politica e sociale dall'interno di una famiglia patriarcale albanese? E, a parte la nazionalità, cosa avrebbero in comune le surreali realtà raccontate con tagliente eleganza dal medico Arben Dedja<sup>5</sup> in un'ironia che non è cinismo ma riso sardonico (provocato, si credeva, da un'erba che deforma il volto in un ghigno inquietante, e che per Vladimir Propp celebra il passaggio dalla morte a una nuova nascita, i due estremi della vita con cui Dedja si confronta quotidianamente nella sua professione), e la *Vergine giurata* di Dones<sup>6</sup>, rielaborazione in veste contemporanea di uno dei miti antropologici albanesi di maggiore audience, quello della donna *en travesti*?

A proposito di Elvira Dones, la sua opera viene di solito associata a quella di Anilda Ibrahim e Ornela Vorpsi, in una sorta di trittico della narrativa femminile che in tal modo sembra codificare anche una categoria *gender* accanto a quella "migrante". Pertanto, e per gli stessi motivi per i quali auspichiamo lo sviluppo di un discorso critico che sconfini dai limiti imposti dalla prima, abbiamo scelto di non proporre analisi specifiche dalla seconda, a sua volta circoscritta a una identità anagrafica che alla qualificazione in base al luogo di nascita sostituisce quello dell'identità di genere. Ci proponiamo invece di richiamare l'attenzione sulla necessità di mettere a punto nuovi strumenti analitici di una produzione letteraria ormai cospicua qual è appunto la narrativa albanese italografa, inquadrandola nel contesto culturale del Paese di cui è espressione.

In definitiva, sono principalmente tre i motivi che ci spingono ad analizzare il caso degli autori albanesi in Italia:

- esiste un'ampia schiera di scrittori albanesi italografi che costituiscono quella che è probabilmente la comunità più numerosa di autori europei che scrivono lingua diversa da quella del loro Paese d'origine;
- le modalità in cui la critica letteraria italiana si dedica alle loro opere sembra evidenziare la persistenza di uno schema preconstituito;
- terzo punto (e con ciò anticipiamo uno dei temi che svilupperemo in questo saggio), poiché la letteratura svolge il ruolo di memoria storica e al tempo stesso mitopoietica in quanto creatrice di "miti" e immagini collettive, ampliarne lo spettro di osservazione può contribuire a destrutturare stereotipi che ancora oggi circondano l'Albania.

3 Pubblicato nel 2016 dalle Edizioni Spartaco.

4 *Cronaca di una vita in silenzio*, Lecce, Salento Books, 2003; *La Teqja*, Lecce, Salento Books, 2013; *Preludio d'autunno*, Lecce, Besa Muci, 2021.

5 *Trattato di medicina in 19 racconti e ½*, Torino, Vague Edizioni, 2020.

6 ELVIRA DONES, *Vergine giurata*, Milano, Feltrinelli, 2007.

## *Produzione letteraria e immaginario culturale*

In linea generale, possiamo dire di avere un'idea di una determinata cultura ed essere in grado di formulare giudizi sul Paese cui appartiene grazie alla sua letteratura, alle immagini che ce ne hanno trasmesso in primo luogo i suoi autori e tutti gli altri che ne sono stati ispirati e l'hanno rielaborata nel proprio immaginario. Se pensassimo per esempio alla narrativa russa, i primi titoli che ci verrebbero in mente potrebbero essere *L'idiota*, *I fratelli Karamazov*, *Anna Karenina*, *Le anime morte*, e via dicendo. Superfluo forse ribadire quanto sia determinante la letteratura come "fonte di 'informazione' suggestionante la quale, sebbene non agisca direttamente su tutti, esercita la sua influenza sul nostro pensiero attraverso diversi canali di mediazione e di rielaborazione di 'seconda mano' dei suoi contenuti. E soprattutto, essa gioca d'anticipo sulle altre fonti: provenendo dal passato, la letteratura ci trasmette immagini, pensieri, giudizi espressi in tutti i tempi e in tutte le culture, ma non ha nemmeno smesso di avere presa sulle nostre coscienze nell'epoca dei mass media e di internet"<sup>7</sup>.

Ora proviamo a fare lo stesso con l'Albania. Se pensiamo alla sua cultura dalla prospettiva di un lettore italiano, quali potrebbero essere le immagini che la rappresentano? Inoltre, punto fondamentale ai fini della nostra osservazione, quali sono le immagini che vengono valorizzate dalla critica letteraria in Italia?

Se nel caso di qualsiasi nazione la cui identità culturale sia generalmente nota si prendono in considerazione gli autori più famosi all'estero, quando si ha a che fare con un Paese come l'Albania, che per specificità linguistica (ricordiamo che l'albanese è un unicum nell'ambito delle lingue indoeuropee), storia politica (l'isolamento dovuto a quasi 500 anni di dominazione ottomana prima, e quasi mezzo secolo di regime dittatoriale poi) e religiosa (coesistenza di confessione musulmana, cattolica e ortodossa) è stato a lungo avvolto da un alone di mistero e considerato ai margini dell'Europa, la questione si complica, o forse si semplifica fin troppo, col risultato che quei pochi nomi conosciuti all'estero vengono considerati emblemi dell'immagine della nazione, testimoni di prima mano di una storia recente e sconosciuta ai più.

A questo punto ci chiediamo: cosa si conosce della cultura albanese in Italia? Chi, fra i lettori non specialisti, ne possiede nozioni almeno generali? E per qual motivo, se l'analisi di testi letterari russi, inglesi, ecc., è competenza di slavisti, anglisti ecc., quando si tratta di letteratura albanese non c'è traccia di albanisti (disciplina ancora pochissimo nota in Italia) o comunque di studiosi specializzati in materia di Albania?

---

7 NORA MOLL, *Immagini dell'"altro". Imagologia e studi interculturali in Letteratura comparata*, a cura di ARMANDO GNISCI, Milano, Bruno Mondadori, 2002, pp.185.

## *Una cultura poco nota e molto immaginata*

Ancora oggi, dopo oltre duecento anni dall'ingresso dell'Albania nel circuito del Grand Tour grazie ad autori famosi come Lord Byron, François C. H. L. Pouqueville, Edward Lear, e anche ora che il Paese è diventato meta di turisti internazionali, la sua letteratura continua a essere poco nota, se non del tutto sconosciuta in Italia.

Per amore di chiarezza, e a costo di rasentare l'ovvio, vogliamo precisare che per "letteratura albanese" intendiamo quella scritta in madrelingua e pubblicata in Albania e aree albanofone. Se a tutti è noto il nome di Ismail Kadaré, chi può dire altrettanto per Fatos Kongoli, Ali Podrimja, Zija Çela, Luan Starova, Mehmet Kraja, Luljeta Leshanaku, Lindita Arapi, tanto per citare alcuni degli autori di maggiore successo<sup>8</sup>?

Fatto sta che, nella percezione di cui è stata fatta oggetto per secoli, l'Albania sembra uno spazio eterotopico per eccellenza, uno di quegli "spazi altri" che, secondo Foucault, "hanno il potere di accostare in un unico luogo reale più spazi, più luoghi di per sé incompatibili<sup>9</sup>".

Tanto per cominciare, i paesi immaginari ispirati all'Albania sono abbastanza numerosi da occupare uno spazio specifico nella già ricca serie dei paesi immaginari ispirati ai Balcani<sup>10</sup>. E, come è accaduto per l'intera area balcanica, la collocazione dell'Albania nell'immaginario dei secoli passati derivava da una topografia indistinta, sconosciuta quanto bastava per dare vita a rappresentazioni in cui sfoggiare tutta la tavolozza del pittoresco, come si addice a terre la cui rappresentazione è rimasta per secoli al confine tra esotismo e mistero.

Fin dall'antichità, infatti, il Paese è stato rappresentato come luogo mitico, sfondo ideale di vicende avventurose. Fra gli esempi di età classica ricordiamo il *Menaechmi*, la commedia plautina di intrighi e scambi di identità ambientata a Epidamno (oggi Durazzo, nell'Albania meridionale), che a sua volta diede spunto a Shakespeare per la sua *Dodicesima notte*, ambientata

---

8 Una voce isolata nel silenzio generale della stampa nazionale si levò in un editoriale comparso oltre 10 anni fa sull'*Avvenire*, una succinta panoramica che tuttavia dava conto della narrativa albanese "autoctona". Curiosamente, il titolo "Albania, nasce la letteratura", lasciava immaginare che per il piccolo paese balcanico la scrittura letteraria fosse un fenomeno recente. *Avvenire.it*, 5. 12. 2010, testo non firmato [https://www.avvenire.it/agora/pagine/albania\\_201012060952487230000](https://www.avvenire.it/agora/pagine/albania_201012060952487230000) (cons. 29. 8. 2022).

9 V. MICHEL FOUCAULT, « Des espaces autres », *EMPAN*, 2004/2 n. 54, p. 17. <http://www.cairn.info/revue-empnan-2004-2-page-12.htm> (cons. 8. 7. 2022). Nostra traduzione.

10 Nell'opera di VESNA GOLDSWORTHY, *Inventing Ruritania. The Imperialism of the Imagination*, Yale University Press, 1998, il fenomeno della rielaborazione narrativa dei Balcani in chiave fantastica è messo in relazione a quello che Goldsworthy definisce "imperialismo dell'immaginazione". Qualcosa di molto simile è avvenuto per l'Albania, che fra tutti i paesi balcanici è probabilmente quello che ha dato vita alla creazione del maggior numero di paesi immaginari.

nel mondo fiabesco dell'Iliria, la regione storica lungo la costa adriatica orientale, corrispondente in gran parte all'attuale Albania. Nella narrativa moderna e contemporanea si va dalla *Land der Skipetaren* (letteralmente, "Terra degli Schipetari", calco dell'endonimo Shqip(ë)tari che in lingua originale designa la popolazione albanese) del tedesco Karl May (1887) alla Syldavia delle *Avventure di Tintin* del belga Hergé (1939), fino all'Elbonia dei fumetti dell'americano Scott Adams (1989) e altri ancora<sup>11</sup>.

### *Una narrativa nata in altra lingua*

In secondo luogo, addentrandoci nei boschi narrativi della letteratura albanese, vediamo che gli spazi "in altra lingua" vi coesistono fin dalle origini. Se guardiamo alla poesia, il fenomeno risale addirittura a due secoli prima, quando tra il 1508 e il 1510 Marin Barleti scrisse in latino *Historia de vita et gestis Scanderbegi Epirotarum Principis*, quello che può essere considerato un bestseller dell'epica rinascimentale.



Signor Scanderbego.  
Pagina non numerata  
che precede la prefazione  
del volume

Il *De vita* è stato fonte di innumerevoli rielaborazioni narrative<sup>12</sup>, teatrali (basti pensare alle seicentesche *Comedias Escanderbecas*, dall'aggettivazione del nome Scanderbeg in lingua spagnola) e pittoriche<sup>13</sup>.

Il personaggio di Scanderbeg esercitò una tale suggestione da dar vita a quello che è considerato il primo poema epico femminile in Europa, la *Scanderbeide* di Margherita Sarrocchi<sup>14</sup>.

Caso alquanto singolare, quello che è considerato il primo romanzo<sup>15</sup> della letteratura albanese fu scritto in francese e pubblicato a Parigi alla fine del XIX secolo dallo scrittore e politico

11 Per un'analisi dei motivi sottostanti la creazione dei Paesi immaginari ispirati all'Albania, v.: OLIMPIA GARGANO, *Illyria, Syldavia, Elbonia e altrove. La re-invenzione narrativa dell'Albania fra spazi immaginari, utopie e distopie*, in: De Lucia S., Gallo C., Marino D. (a cura di), *Landscapes and Mindscapes. Metodologie di ricerca, percorsi geocentrati e poetiche dello spazio in una prospettiva comparata*, Napoli, Marchese, 2014.

12 ALEXANDRE ZOTOS, *De Scanderbeg à Ismaïl Kadaré. Propos d'histoire et de littérature albanaises*, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 1997.

13 LUAN TASHI, *Portraits of Skanderbeg over the centuries*, Prishtinë, 2019.

14 MARGHERITA SARROCCHI, *Della Scanderbeide. Poema eroico della Sig. ra Margherita Sarrocchi*, Roma, Andrea Fei, 1623.

15 ALBANUS ALBANO (PASHKO VASA), *Bardha de Témal. Scènes de la vie albanaise*, Paris, Albert Savine, 1890. ROBERT ELSIE, *Historical Dictionary of Albania*, Lanham/Toronto/Plymouth, UK Scarecrow Press, 2010, p. 467.

Pashko Vasa, che per presentare il suo Paese al pubblico europeo scelse appunto il francese come lingua veicolare.

In quegli anni era pratica comune che, per sfuggire alla repressione culturale ottomana, gli intellettuali albanesi pubblicassero le loro opere nella lingua dei Paesi in cui risiedevano. Per conseguenza, molte opere fondative della letteratura albanese furono pubblicate, oltre che in Francia, anche in Romania e soprattutto in Italia, grazie al movimento della *Rilindja Kombëtare* ("Risorgimento nazionale"), il progetto culturale che alimentò una creazione identitaria all'interno dell'Impero ottomano. Nacquero così così le prime raccolte di canti e tradizioni popolari che videro la luce fra gli intellettuali arbëreshë dell'Italia meridionale.

Ai giorni nostri, fra i casi più eclatanti di "eterolinguismo" di matrice albanese troviamo quello di Ismail Kadaré: lo scrittore albanese più noto nel mondo, che da anni risiede a Parigi, chiede che in Italia i suoi romanzi siano pubblicati dalla loro traduzione francese e non direttamente dall'originale. Pertanto, le sue opere arrivano al lettore italiano attraverso un doppio scarto linguistico, le cui immaginabili conseguenze sul piano espressivo meriterebbero considerazioni che tuttavia esulano dai confini di questo saggio.

#### *Letteratura albanese in lingua italiana: una presenza di lunga data*

Contrariamente a quanto si potrebbe credere, la letteratura proveniente dall'Albania è entrata in Italia da oltre quattro secoli, a partire dalla massiccia migrazione di famiglie albanesi in seguito alla conquista ottomana dei Balcani nelle aree dell'Italia centro-meridionale oggi di lingua e cultura arbëreshë. Il testo bilingue più antico a noi pervenuto, in albanese-italiano, è il *Cuneus Prophetarum* di Bogdani (1685) prima opera originale in lingua albanese. Oltre a ciò, fra gli arbëreshë una letteratura bilingue è stata prodotta ininterrottamente a partire dalle opere di Girolamo De Rada, voce originale e paradigmatica della poesia romantica europea, di cui ricordiamo i *Canti di Milosao*<sup>16</sup> e i *Canti di Serafina Thopia*<sup>17</sup>.

La pratica bilingue avviata da questi autori costituirà tra '800 e '900 un importante filone della tradizione scritta. Riflettendo proprio sulla letteratura arbëreshë e tenendo presente la sua identità binaria, Bond e Comberiatì scrivono che ormai è impossibile ridurre l'espressione letteraria di una nazione a una lingua<sup>18</sup>.

16 FRANCESCO ALTIMARI, *I canti di Milosao di Girolamo De Rada: storia e struttura del poema*, in LEA- Lingue e letterature d'oriente e d'Occidente, n.6, Firenze University Press, 2017, pp. 79-98.

17 Napoli, Stabilimento Tipografico di Domenico Capasso, 1843.

18 EMMA BOND, DANIELE COMBERIATI, *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Lecce, Salento Books, 2013, pp. 11-12.

In effetti è possibile parlare oggi di “letteratura adriatica”, così come di “letteratura mediterranea”, ponendo come punto di riferimento un’identità sovranazionale che accomuna letterati e scrittori di micro-identità locali. Secondo Maria Todorova, ciò potrebbe anche fornire una risposta autentica, nel caso adriatico, alla ‘creazione’ culturale dei Balcani. Infatti, pur essendo nel cuore dell’Europa, l’Oriente balcanico si differenzia dagli altri “Orienti” mediterranei, distaccandosi così dal generico Oriente di Edward Said, se non altro per il fatto di essere un’area dalle caratteristiche geofisiche ben identificate. Ed è stato proprio grazie agli strumenti specifici sviluppati da Todorova nel suo saggio fondativo sul “balcanismo” che l’analisi di questo spazio della rappresentazione ha potuto assumere caratteri propri rispetto al più generico orientalismo di tipo saidiano.

### *L’identità nazionale come processo di negoziazione*

La costruzione delle identità, anche quelle delle nazioni, sono processi complessi che durano nel tempo. Per esempio, durante la dittatura di Enver Hoxha (1944-1991) il paese subì un cambiamento drastico. Una nuova identità culturale si impose, creando una cesura netta con la tradizione, rifiutata in blocco a favore del ‘nuovo mondo’ da costruire. Subito dopo la caduta del regime, l’Albania subì una profonda crisi identitaria e come succede in tali circostanze, nacque un nuovo mito, quello dell’Occidente, la terra promessa.

In maniera curiosamente speculare, quell’Occidente a lungo vagheggiato creò a sua volta un mito, quello dell’*Albanese*, figura stereotipica forgiata dai media, che ha svolto un ruolo fondamentale nella discriminazione degli immigrati<sup>19</sup>. Dalla tanto sognata TV italiana, quella che di nascosto aveva guardato nel suo Paese, reprimendo la paura della condanna del regime che proibiva di accedere a mezzi di informazione stranieri, l’*Albanese* si vide rappresentato come sporco, ignorante, prostituta o lenone, criminale. Iniziò così il processo della svalutazione e del camuffamento dell’identità, processo che specialmente sulle donne ebbe un peso particolare<sup>20</sup>. Riteniamo importante soffermarci su questo aspetto, per la sua importanza ai fini della riflessione sulla narrativa albanese italo-grafa.

“D’altronde l’identità personale *tout court* implica l’identità nazionale e quindi la lingua e il contesto sociale d’arrivo e d’appartenenza nella fattispecie di chi scrive. Insomma, è in qualche modo impensabile sperare di contestualizzare le scritture d’oltreconfine in una lingua che è quella del

19 ARDIAN VEHBUI, RANDO DEVOLE, *La scoperta dell’Albania, Gli albanesi secondo i mass media*, Paoline, Figlie di San Paolo, Milano, 1996.

20 MAJLINDA BREGASI, *The socioeconomic role in linguistic and cultural identity preservation – the Albanian case in Italy*, in *Palaver* 9, n. 1, Università del Salento, pp-221-250.



posto in cui esse sono pubblicate, senza scardinare l'idea, spiccatamente italiana, del canone letterario (se per canone intendiamo qualcosa di fisso e imm modificabile)”<sup>21</sup>.

### *Identità fluide*

“L'identità è un elemento cruciale della realtà soggettiva e come tutta la realtà soggettiva sta in una relazione dialettica con la società. L'identità si crea dai processi sociali<sup>22</sup>”. Come tale, l'identità dei popoli, ovvero l'identità etnica che connette le persone in base alla loro origine, non è definita una volta per tutte, ma si costruisce e si modifica col tempo. Per Nagel<sup>23</sup>, invece, l'identità etnica si sceglie in base alla percezione individuale. In alcuni contesti la scelta è muta, in altri è *pensata*, cioè si può negoziare. Ci possono poi essere anche una serie di altri fattori, come quelli socioeconomici, politici e culturali che inducono a riformare la propria identità etnica, il che la rende instabile nel tempo.

Tale discussione teorica è importante per capire che la “negoziante” non è affatto un processo semplice. Per gli scrittori migranti che devono adoperare la lingua dentro questa zona culturale ibrida la negoziazione diventa ancora più complessa, come ha dimostrato Homi Bhabha nella sua teorizzazione del terzo spazio<sup>24</sup>.

Prendiamo il caso di Ibrahim, che dichiara di non essere una scrittrice albanese, perché non ha scritto niente in albanese e non crede che lo farà mai. “Io sono e rimarrò sempre albanese, ma la scrittrice non lo è mai stata. Al contempo, è vero che non sono nemmeno una scrittrice italiana, perché comunque sono approdata alla letteratura italiana che ero già adulta. Forse la cosa più corretta da dire è che sono una scrittrice italoфона. L'Italia ha una certa resistenza a questa definizione, credo che sia perché ha difficoltà nell'affrontare la sua storia coloniale. Per gli scrittori della francofonia non è la stessa cosa. Per l'Italia l'italofonia è quasi un tasto dolente.”<sup>25</sup>

Si può parlare della letteratura degli autori albanesi della migrazione come letteratura postcoloniale? Si può parlare di una colonizzazione

---

21 VALENTINA ANACLERIA, *Sulla teorizzazione della scrittura migrante in Italia. Il multiculturalismo applicato alla letteratura*, in *Postfilosofie*, Università degli Studi di Bari, 2016, pp. 27-42.

22 PETER L. BERGER, THOMAS LUCKMANN, *The social Construction of Reality*, Penguin Books, Harmondsworth, [1966] 1991, p. 194

23 JOANE NAGEL, *Constructing ethnicity: Creating and recreating ethnic identity and culture*. *Social Problems*, 41(1), 1994, pp. 152-176.

24 HOMI BHABHA, *The location of culture*, Routledge, 1994

25 [https://www.balcanicaucaso.org/aree/Albania/Anilda-Ibrahimil-percorso-solitario-di-una-scrittrice-188089?fbclid=IwAR21eQtrHblYU\\_hPOSa8RaTm7Mkn5uOdOKGXed3UEKLCUr0C\\_GTL-V49\\_q0](https://www.balcanicaucaso.org/aree/Albania/Anilda-Ibrahimil-percorso-solitario-di-una-scrittrice-188089?fbclid=IwAR21eQtrHblYU_hPOSa8RaTm7Mkn5uOdOKGXed3UEKLCUr0C_GTL-V49_q0) (cons. 29. 8. 2022).

italiana dell'Albania, negli stessi termini di come parliamo delle colonie francesi o britanniche? Quei pochi anni d'invasione da parte dell'Italia (1939-1942) possono avere avuto un'influenza tale da riflettersi anche dopo un secolo nella narrativa più recente?

Sembra inverosimile parlare di una colonizzazione mediatica tramite la televisione, come affermato da alcune parti, mentre si sa che la maggior parte della popolazione albanese non possedeva un televisore, e i film prodotti dalla *Kinostudio Shqipëria e Re* alimentavano un odio continuo verso l'invasore italiano. Si può parlare di un'influenza esercitata da una finestra, forse l'unica, che si vedeva di nascosto quando si poteva, ma che rimaneva sempre distante e proibita come il resto del mondo. Si può parlare di sentimenti confusi oppure di sentimenti che sono nati forse dopo la caduta del regime quando l'Italia divenne per molti albanesi "l'America", ma sembra assurdo parlare di una colonizzazione tramite la RAI. In seguito, l'invasione per così dire "egemonica" delle immagini provenienti dall'Italia – insieme a melodie, colori, narrazioni collettive – alimenta un paradosso sempre più aspro tra la realtà quotidiana del proprio paese, percepita come altra perché restrittiva e menzognera, e quella più lontana del paese confinante, sentita maggiormente vicina perché intima e sognata<sup>26</sup>.

### *Letteratura e identità culturale*

Partendo dal desiderio di classificare la nuova letteratura italoalbanese come un genere letterario in via di sviluppo, il primo tentativo si vede nell'assegnarle una denominazione come scrittura 'migrante', 'autobiografica', 'testimoniale', 'd'esilio', ecc. Da una prima ricognizione, sembra che in Italia l'avvento della cosiddetta 'scrittura migrante' – intesa come evoluzione di narrazioni ideate da uomini e donne provenienti da territori stranieri, padroni di lingue e culture definite minoritarie – sia trattata prima di tutto come caso giornalistico, più che come prototipo di un nuovo genere letterario in via di sviluppo.

Quando parliamo di una letteratura cosiddetta minoritaria o, come preferiamo chiamarla, "non dominante", intendendo come dominanti le letterature la cui lingua veicolare è parlata e compresa in vaste aree del mondo, le riflessioni si fanno più articolate e sfuggenti. Dobbiamo tener conto, infatti, che le immagini letterarie, cinematografiche, artistiche, mediatiche possono trasformare la realtà, creare e alimentare conflitti, cambiare il nostro modo di pensare.

Ci sono oggi immagini letterarie che presentino gli albanesi in Italia, a parte lo stereotipo dell'emigrante che parte in gommone verso la

---

26 NORA MOLL, *Il ruolo della televisione nella comunità narrativa italiana-albanese: I grandi occhi del mare di Leonard Guaci*, in *Il confine liquido*, 2013, pp. 117-136.

Terra Promessa? Sono queste le immagini che davvero rappresentano la cultura albanese, oppure sono quelle che forse si accontentano dei canoni prestabiliti? Con quali problematiche ci potremo confrontare in futuro, quando abbiamo ben presente che gli stereotipi emergenti dalla letteratura hanno la capacità di fissarsi nella memoria collettiva?

### *Lo sguardo riflesso*

Cercando di fare luce sulle complesse relazioni fra le produzioni in lingua italiana degli autori albanesi da un lato e la ricezione delle stesse in Italia dall'altro, nonché sulla dinamica storica e identitaria che tale operazione mette in gioco, diversi studiosi effettuano un salto indietro nel tempo a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, quando l'Italia guardava all'Albania come a un ideale proseguimento delle proprie coste verso Oriente. È il periodo in cui in Italia si cominciavano a scrivere studi sull'Albania e i Balcani. Si tratta di testi provvisti di quell'esotismo e di quel gusto della scoperta, che servivano come elementi fondamentali per educare l'opinione pubblica a recepire positivamente l'avventura coloniale italiana. In poche parole, la visione dell'Albania che proveniva da quei testi fu di tipo orientaleggiante (si veda in proposito l'immagine che emerge dal famoso reportage scritto da Montanelli all'indomani dell'annessione da parte dell'Italia fascista<sup>27</sup>).

La complessità di relazioni e visioni reciproche si riflette anche nella difficoltà che la critica letteraria italiana trova quando analizza i testi degli autori albanesi che scrivono in italiano. Anche qui si ha l'impressione di avere due punti di vista: uno, che rappresenta lo sguardo italiano verso l'Albania, e l'altro che è lo sguardo albanese verso l'Italia, e che rappresenterebbe il contrasto fra locale e globale, nazionale e internazionale<sup>28</sup>.

Nel suo percorso interpretativo, Nora Moll prende in prestito dal sociologo Paolo Jedlowski la nozione della 'comunità narrativa' che si sovrappone alla comunità preesistente, la quale si configura come 'un novo spazio di relazioni'<sup>29</sup>. Tali relazioni appaiono a prima vista unilaterali, senza conseguenze e all'oscuro dell'"emittente" di contenuti simbolici e di un'autoimmagine proposta a una popolazione confinante, senza instaurarvi al tempo stesso un rapporto comunicativo: gli italiani continuano a sapere poco o nulla degli albanesi, fruitori "clandestini" della stessa narrazione televisiva, mentre gli albanesi "crescono" a fianco agli italiani nel trentennio

27 INDRO MONTANELLI, *Albania una e mille*, Paravia, 1939.

28 Uno ampio studio specialistico sulla costruzione delle identità narrative transculturali si trova in Fabio M. Rocchi, *Le prime voci dell'italofonia albanese. Elvira Dones, Ornella Vorpsi, Anilda Ibrahim*, Roma, Artemide 2021, pp. 240.

29 NORA MOLL, *art. cit.*

in questione, come se fossero fratelli minori e “segreti”<sup>30</sup>.

Lo studio della letteratura migrante in Italia è nato come necessità per definire tale letteratura ‘nuova’, per catalogare certi testi che all’epoca venivano ignorati e per i quali c’era bisogno di creare un’identità forte, con caratteristiche precise affinché potessero essere presi in considerazione. Secondo Lebrun e Collès, infatti, fra i principali aspetti che fanno della letteratura migrante una sorta di nuova categoria letteraria vanno menzionati la transculturazione, la questione dell’identità, la scelta linguistica e la critica sociale<sup>31</sup>.

### *Di quale Albania parliamo?*

La scelta di creare un’identità forte mettendo sotto i riflettori i nuovi miti che sono stati creati sull’Albania dopo la caduta del regime di Enver Hoxha continua a nutrire un immaginario collettivo che, se da un lato non contribuisce alla conoscenza della cultura di provenienza, dall’altro permette di restare nella circolazione mediatica. Ciò fa sì che l’Albania rimanga un nuovo Oriente balcanico, selvaggio, dove il Kanun eserciterebbe il suo ruolo di codice culturale. La brutalità degli uomini fa di loro esseri sporchi e disumani; il corpo femminile è sotto il controllo della società, viene disprezzato e bisogna cambiare continente per rivitalizzarlo. Insomma, un’Albania così oppressiva, una società così fortemente maschilista avrebbe fatto paura, se non l’avessimo conosciuta veramente.

Prendiamo il tema della prostituzione, che è anche il primo tema nel romanzo di Vorpsi: “Un uomo si lava con un pezzo di sapone e torna come nuovo, mentre una ragazza non la lava neanche il mare!”<sup>32</sup> Abbiamo a che fare con una delle prime lezioni sulla femminilità con le quali viene educata la protagonista, che vive in un paese dove “una ragazza bella è troia, e una brutta – poverina! – non lo è”<sup>33</sup>. L’immagine di un paese in cui la bellezza femminile è simbolo di peccato è una delle figure più forti di questo romanzo.

Quello di Ornella Vorpsi è un caso particolarmente interessante di

---

30 *Ibid.*

31 VALENTINA ANACLERIA, *Sulla teorizzazione della scrittura migrante in Italia. Il multiculturalismo applicato alla letteratura*, in *Postfilosofie*, Università degli Studi di Bari, 2016, pp. 27-42.

32 ORNELA VORPSI, *Il paese dove non si muore mai*, Einaudi, Torino, 2007, p. 7. Con Ornella Vorpsi ci troviamo davanti a un caso particolarmente interessante di eterolinguismo *en abyme*, visto che dopo i primi romanzi in italiano, da quando vive a Parigi l’autrice scrive direttamente in lingua francese. Motivo in più, se fosse necessario, di considerare ormai datata la definizione di letteratura migrante: in un mondo dove la mobilità è esperienza quotidiana, scrivere è di per sé pratica migratoria fra popoli lingue e culture diverse.

33 ORNELA VORPSI, *op. cit.*, pp. 7.

eterolinguismo *en abyme*, visto che da quando vive a Parigi l'autrice ha cambiato nuovamente lingua, scrivendo direttamente in francese. Motivo in più, se fosse necessario, di considerare ormai datata la definizione di letteratura migrante: in un mondo dove la mobilità è esperienza quotidiana, scrivere è di per sé pratica migratoria fra popoli lingue e culture diverse. Esistono altri motivi oltre a quelli dell'emigrazione che caratterizzano le opere studiate? Se fosse così, il motivo per cui non diventano oggetto di riflessione è perché non ci aiutano a mantenere in piedi lo schema della letteratura migratoria, o perché non vi si trovano valori estetici e letterari? Come scrive anche Comberiati, sembra che gli scrittori immigrati non abbiano diritto ad una ricerca estetica, ma siano solo il tramite per far conoscere agli italiani aspetti ignorati della loro società<sup>34</sup>.

Infatti, leggendo studi che si concentrano soprattutto su alcuni autori e autrici che abbiamo nominato si crea l'idea che esistano due tipi di letteratura albanese, una da esportazione e l'altra, circolante in patria, da dove trapela solo con grandi difficoltà, senza comunque mai trovare eco nella critica italiana. Per uno sviluppo ulteriore su questo confronto è necessaria anche la competenza linguistica e letteraria degli studiosi di albanistica.

### *Il mercato editoriale e le sue leggi*

La tendenza a proiettare l'origine di fenomeni indesiderati sugli appartenenti a gruppi minoritari è tipica dell'etnocentrismo, il quale contribuisce in grande misura alla nascita degli stereotipi, forse utili ai fini del mercato editoriale. Se per via di uno schema esistente dobbiamo trattare solo i testi che soddisfano quello schema e 'sacrificare' altri autori altrettanto interessanti, non solo diamo un'immagine limitata e distorta dell'identità culturale di un paese, ma compromettiamo anche la visione da parte del lettore italiano. Così facendo, da un lato limitiamo le possibilità di crescita delle piccole case editrici, e dall'altro non diamo un vero contributo nemmeno agli editori maggiori, non fornendo un'immagine adeguata della realtà culturale albanese e degli altri modelli di cui questa letteratura si alimenta.

La maggior parte degli autori e autrici ascritti alla letteratura migrante non sono mai stati pubblicati nel loro paese e molti di loro, pur avendo ormai una certa fama in Italia, rimangono sconosciuti nel paese d'origine. Ma ciò non toglie che la critica letteraria si concentri solo sui nomi più noti, identificandoli come esponenti della letteratura albanese in Italia, testimoni di questo paese 'sconosciuto' dall'altra sponda del mare.

Così come è successo con autori provenienti da altre nazioni, l'interesse

---

34 DANIELE COMBERIATI, *op. cit.* pp. 54.

della grande editoria e della critica letteraria si è concentrato su di loro, senza estendersi a tanti altri casi, meritoriamente supportati da editori minori.

Gli editori scelgono di far raccontare la storia degli stranieri attraverso la loro voce, anche se a volte questo comporta pubblicare testi scritti a quattro mani. In alcuni casi l'intervento editoriale può essere a tutto campo, come nel caso del romanzo del cantautore e compositore Ermal Meta<sup>35</sup>, che in poche settimane ha scalato le classifiche di vendita.

Ambientato nel 1943, racconta la resistenza contro i nazisti dalla prospettiva di un giovanissimo talento musicale, Kajan, che la sorte ha reso amico di un disertore tedesco, diventato suo maestro di pianoforte. Nella sua stesura piana e levigata, da scuola di scrittura creativa, la narrazione si colora di albanismi<sup>36</sup> che probabilmente dovrebbero certificare l'autenticità della creazione da parte di autore non nativo.

Ora, lungi da noi puntare il dito su pratiche editoriali largamente applicate soprattutto quando si tratta di personaggi pubblici, dello sport o dello spettacolo, il cui esordio letterario favorisce la nascita di fenomeni di sicuro impatto in termini di audience. Ben venga tutto ciò che richiama l'attenzione su culture considerate ancora marginali, alimentando il desiderio di conoscerle meglio. Ma proprio sulla scia di tali successi ci sembra ancora più auspicabile ripensare paradigmi critici ormai datati, a favore di nuove griglie di lettura aperte verso, per dirla con Comberiati, "confini liquidi" che, nel caso di un Paese come l'Albania, con cui condividiamo le sponde dello stesso mare, si collochino nel segno di una letteratura transadriatica o, perché no, mediterranea. La letteratura, come l'arte, la musica e ogni altro aspetto della creatività, non ha confini e non emigra, ma prende parole e forme ogni volta diverse. Forse era questo che intendeva Emil Cioran quando diceva: "non si abita un paese, si abita una lingua. Una patria è questo, e nient'altro".

---

35 ERMAL META, *Domani e per sempre*, Milano, La nave di Teseo, 2022.

36 Manca tuttora una terminologia linguistica specifica per indicare espressioni e locuzioni della lingua albanese. Abbiamo usato qui questo termine, modellandolo sull'esempio degli "anglismi", "germanismi", ecc., con l'avvertenza però che nell'analisi storica questo termine viene usato in riferimento al movimento risorgimentale albanese di fine Ottocento, per differenziarlo dal nazionalismo che caratterizzò altri paesi europei.

## TESTI CITATI

- ALBANUS ALBANO (PASHKO VASA), *Bardha de Témal. Scènes de la vie albanaise*, Paris, Albert Savine, 1890.
- ALTIMARI FRANCESCO, *I canti di Milosao di Girolamo De Rada*, LEA- *Lingue e letterature d'oriente e d'Occidente*, 6 (2017), pp. 79-98.
- ANACLERIA VALENTINA, *Sulla teorizzazione della scrittura migrante in Italia. Il multiculturalismo applicato alla letteratura*, in *Postfilosofie*, Università degli Studi di Bari, 2016, pp. 27-42.
- BERGER PETER L., LUCKMANN THOMAS, *The social Construction of Reality, A Treatise in the Sociology of Knowledge*, Penguin Books, Harmondsworth, [1966] 1991.
- BHABHA HOMI, *The location of culture*, Routledge, 1994.
- BOND EMMA, COMBERIATI DANIELE (a cura di), *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Lecce, Salento Books, 2013.
- BREGASI MAJLINDA, *The socioeconomic role in linguistic and cultural identity preservation – the Albanian case in Italy*, in *Palaver* 9, n. 1, Università del Salento, Lecce, pp-221-250.
- COMBERIATI DANIELE, *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, P. I .E - Peter Lang S.A., Éditions Scientifiques Internationales, 2010.
- DALIO GIULIA, *Narrare l'Albania in italiano, Dalla letteratura di immigrazione verso il colonialismo dell'immaginazione*, Stockholms Universitet, 2013.
- DEDJA ARBEN, *Cronaca di una vita in silenzio*, Lecce, Salento Books, 2003.
- DEDJA ARBEN, *La Teqja*, Lecce, Salento Books, 2013.
- DEDJA ARBEN, *Preludio d'autunno*, Lecce, Besa Muci, 2021.
- DE RADA GIROLAMO, *Canti di Serafina Thopia*, Napoli, Stabilimento Tipografico di Domenico Capasso, 1843.
- DONES ELVIRA, *Vergine giurata*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- GARGANO OLIMPIA, *Illyria, Syldavia, Elbonia e altrove. La re-invenzione narrativa dell'Albania fra spazi immaginari, utopie e distopie*, in: De Lucia S., Gallo C., Marino D. (a cura di), *Landscapes and Mindsapes. Metodologie di ricerca, percorsi geocentrati e poetiche dello spazio in una prospettiva comparata*, Napoli, Marchese, 2014
- GOLDSWORTHY VESNA, *Inventing Ruritania. The Imperialism of the Imagination*, Yale University Press, 1998.
- LEVANI DARIEN, *Toringrad*, Edizioni Spartaco, Santa Maria Capua Vetere, 2016.

- MONTANELLI INDRO, *Albania una e mille*, Torino, Paravia, 1939.
- META ERMAL, *Domani e per sempre*, Milano, La nave di Teseo, 2022.
- MOLL NORA, *Il ruolo della televisione nella comunità narrativa italiana-albanese: I grandi occhi del mare di Leonard Guaci*, in *Il confine liquido*, 2013, pp. 117-136.
- MOLL NORA, *Immagini dell'“altro”. Imagologia e studi interculturali*, in Letteratura comparata, a cura di ARMANDO GNISCI, Milano, Bruno Mondadori, 2002, pp. 185-208.
- NAGEL JOANE, *Constructing ethnicity: Creating and recreating ethnic identity and culture. Social Problems*, 41(1), Oxford University Press, 1994, pp. 152-176.
- SARROCCHI MARGHERITA, *Della Scanderbeide. Poema eroico della Sig. ra Margherita Sarrocchi*, Roma, Andrea Fei, 1623.
- SINOPOLI FRANCA, MOLL NORA, *Interpretare l'immagine letteraria dell'alterità. Prospettive teoriche e critiche comparate*, Roma, Lithos, 2018, pp. 157- 177.
- SINOPOLI FRANCA, *Postfazione e bibliografia generale*, in “*Ai confini del verso: poesia della migrazione in italiano*”, in Mia Lecomte (a cura di), Firenze, Le lettere, 2006, pp. 215-232.
- VEHBIU ARDIAN, DEVOLE RANDO, *La scoperta dell'Albania, Gli albanesi secondo i mass media*, Milano, Paoline Editoriale Libri, 1996.
- VORPSI ORNELA, *Il paese dove non si muore mai*, Torino, Einaudi, 2005.
- ZOTOS ALEXANDRE, *De Scanderbeg à Ismaïl Kadaré. Propos d'histoire et de littérature albanaises*, Publications de l'Université de Saint- Étienne, 1997.

## BIBLIOGRAFIA GENERALE

- BALDINI A., D. BIAGI, S. DE LUCIA, I. FANTAPPIÈ, M. SISTO, *La letteratura tedesca in Italia. Un'introduzione (1900-1920)*. Macerata, Quodlibet, 2018.
- BASILI-LIMM, *Banca dati degli Scrittori Immigrati in Lingua Italiana e della Letteratura Italiana della Migrazione Mondiale* <https://www.basili-limm.it/> (cons. 3. 8. 2022).
- CARMINA CLAUDIA, «Monete false. Le contraddizioni del capitalismo occidentale nella narrativa di Elvira Dones e Anilda Ibrahimì», *Narrativa*, 42 | 2020 <http://journals.openedition.org/narrativa/330> (cons. 3. 8. 2022).
- ČEČOVIC SVETLANA, HUBERT ROLAND, LAURENT BÉGHIN (a cura di), *Réception, Transferts, Images. Phénomènes de circulation littéraire entre la Belgique, la France et la Russie (1870-1940)*,



- PUL Presses Universitaires de Louvain, 2019.
- ELSIE ROBERT, *Historical Dictionary of Albania*, Lanham/ Toronto/ Plymouth, UK Scarecrow Press, 2010, p. 467.
- HALILI RIGELS, *Uno sguardo all'altra sponda dell'Adriatico: Italia e Albania*, in *Il confine liquido. Rapporti letterari e interculturali fra Italia e Albania*, Salento book, 2013, pp. 31-72.
- KARP KAROL, "Esistere, ossia viaggiare. La visione metaforica della vita in *Non c'è dolcezza* di Anilda Ibrahimi". *Incontri. Rivista europea di studi italiani*. Luglio 2015. [https://www.researchgate.net/publication/282890581\\_Esistere\\_ossia\\_viaggiare\\_La\\_visione\\_metaforica\\_della\\_vita\\_in\\_Non\\_c'e\\_dolcezza\\_di\\_Anilda\\_Ibrahimi](https://www.researchgate.net/publication/282890581_Esistere_ossia_viaggiare_La_visione_metaforica_della_vita_in_Non_c'e_dolcezza_di_Anilda_Ibrahimi) (cons. 3. 8. 2022)
- LINEA EDITORIALE N° 003 - 2011 - *Scritture italiane della migrazione*, <https://revues.univ-tlse2.fr/pum/lineaeditoriale/index.php?id=340> (cons. 3. 8. 2022).
- RADI LIDIA, *Scrittori senza frontiere: Il caso di Elvira Dones*, *Critical Multilingualism Studies* 6, no. 1(2018): 74-94, 2018.
- ROCCHI FABIO M., *Le prime voci dell'italofonia albanese*, Roma, Artemide Edizioni, 2021.
- SCIANATICO GIOVANNA, *Per una letteratura adriatica*. *Lettera Internazionale*, n° 3: 24-26.